# SCIOLA

## GENESI DELLA TURANDOT

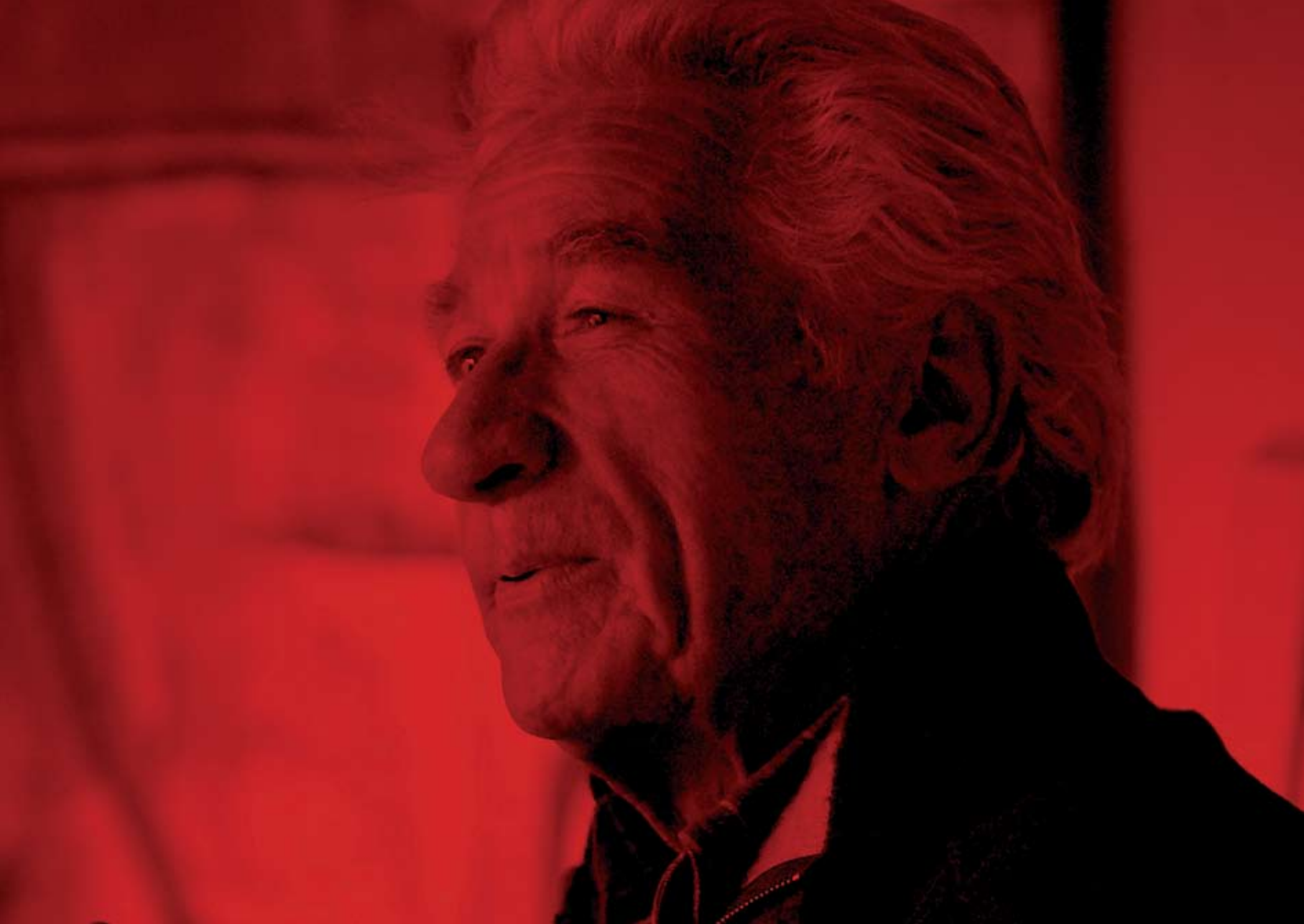


UN CARO AMICO, DINO SANNA, CHE ORMAI NON C'È PIÙ,
È VENUTO UN GIORNO A TROVARMI E IO GLI HO FATTO ASCOLTARE LE PIETRE SONORE.

IL GIORNO DOPO RICEVO UNA SUA LETTERA CHE DICEVA:

*CARO PINUCCIO,*
*DA QUANDO HO ASCOLTATO IL SUONO DELLE TUE PIETRE LA MIA VITA È SCONVOLTA;*
*NON POSSO PIÙ GUARDARE UNA MONTAGNA, UNA PIETRA, UN NURAGHE*
*SENZA PENSARE CHE ALL'INTERNO C'È UN SUONO REPRESSO.*

UNA LETTERA BELLISSIMA.





# INDICE

*Atto*



LA CASA
DELLE
MERAVIGLIE

*Atto*



NEL GIARDINO
DELLO
SCIAMANO

*Atto*



IL CENACOLO
DEI POETI

*Atto*



TURANDOT:
LA GENESI

**GENESI DELLA TURANDOT**

*Il dietro le quinte di un'opera straordinaria.*
*Un gruppo di professionisti che hanno fatto gli straordinari.*
*Un'artista che di ordinario non ha proprio nulla.*

*Anno 2014*

# PREFAZIONE

*di Mauro Meli*

*Sovrintendente*
*Teatro Lirico di Cagliari*

Pinuccio Sciola è mio amico da quarant'anni, ma è soprattutto per me e per molti il più grande artista sardo vivente, è un gigante, ed è un uomo straordinario. Vederlo lavorare in Teatro alla "sua" Turandot, sentire la sua passione, la sua lucidità e insieme il suo essere visionario e geniale, vedere giorno dopo giorno il suo bellissimo progetto concretizzarsi è stato ed è qualcosa che non dimenticherò mai, è stato ed è qualcosa che dà un senso al mio mestiere di organizzatore musicale. Moltissimi mi hanno fatto i complimenti per la scelta di Pinuccio dicendomi: **«Che bell'idea!»** ed io ho sempre pensato, e qualche volta risposto: **«Com'è che non ci ho pensato prima?»** dal momento che Pinuccio è perfetto non solo per Turandot, ma per fare il mestiere di scenografo teatrale. Il suo lavoro è magnifico, e voglio solamente dirgli grazie, ancor prima di andare in scena.

*Atto*



# LA CASA DELLE MERAVIGLIE



Artista *blasé*, imprevedibile, iconoclasta. Non se ne ha mai abbastanza di lui. Fuori dal portone, che fa da ingresso alla magione campidanese nella quale vive, bisognerebbe apporre un cartello:
**"Crea dipendenza"**.
Chi è **Pinuccio Sciola**? Chi c'è dentro questo personaggio enorme, ingombrante, apparentemente riottoso, duro, ma così disperatamente straordinario? Chi è questo artista così sfuggente a qualsiasi definizione che, su una lastra di ferro appesa ad un muro della sua scuola - «anticlassica e antiaccademica» - ha spinto uno scultore di Perugia a scolpire:

**In questo posto hai solo una paura:**
**quella di svegliarti all'improvviso**.

Superare la scorza di quegli occhi azzurri e di quello sguardo di chi la vita ha insegnato a guadagnare ogni cosa. Con quei tratti fisiognomici da *pixie* celtico, e andare oltre quello che la stampa ha sempre scritto di lui e di immagini che lo ritraggono sempre serio – serissimo! – era uno degli enigmi che avevo deciso di scardinare.

Quella volta, al nostro primo incontro, ci eravamo preparati a squadernare domande e risolvere l'intervista nell'arco temporale di un'ora. Ma lui che fa strame di cattedranti giornalisti e curiosi impertinenti, al mio primo accenno di domanda taglia corto: **«Che domande mi volevi fare?»**, sto per rispondere ma lui, guardandomi negli occhi, sopraggiunge affilato: **«Che domande mi volevi fare? Se tu non sai nulla! Nulla di tutto questo»**.
All'improvviso ti senti come al giocatore a cui hanno sparigliato le carte, catatonico come nel momento in cui l'uragano ha spazzato via le travi e il tetto della tua casa. E lì puoi fare solo due cose: o te ne vai arrabbiato, oppure inizi ad amarlo per quello che è.
Fellini una volta disse: **«Ho sempre avuto una certa attrazione, fin da ragazzetto, verso certi personaggi che venivano considerati stravaganti, cioè gli artisti»**.

Così mi dispiace per gli orgogliosi e per gli adusi al mugugno e a tutti quelli che se ne sarebbero andati via lanciando anatemi, ma io quel giorno per questa certa "attrazione felliniana"decisi di seguirlo.

Benvenuti nella *wunderkammer*: il tempio delle meraviglie! La sua casa, nel cuore storico di San Sperate, è un luogo dai forti sapori teatrali. Il rifugio ideale dove prendersi una pausa dal personaggio pubblico e liberare i lacci della creatività. Non ci sono picchetti di confine tra gli spazi domestici e quelli creativi.

Il giardino, totalmente immerso nel verde, è tempestato di sculture: realizzazioni materiche, dalla pietra al legno dal ferro agli… ortaggi. Cetrioli, carote e zucchine, patate trasformate in animali da cortile:
**«In questi spazi ospito classi di bambini. Per aiutarli a stimolare la loro creatività creiamo insieme questi piccoli animali»**, ci dice.
Sul lato sinistro un porticato molto lungo protegge dalle piogge le bianchissime arpe di arenaria. Davanti ad una di queste, il Maestro, unisce i palmi delle mani, come in una sorta di preghiera: **«Ed ora, appoggia bene l'orecchio su questo lato»**. Le sue mani robuste e ruvide si fanno piume quando iniziano ad accarezzare la pietra, che al suo tocco comincia a vibrare. **«Che cosa senti?»**: fiumi sotterranei di roccia liquida. Echi lontani di borbottii tellurici. Se il violoncello è lo strumento coi suoni più



simili alla voce umana allora questi che sto ascoltando sono quelli più vicini alla voce della Terra.
**«La pietra va accarezzata, non percossa»**, sottolinea, **«Con le mani o con questo archetto di violino. Qui sono venuti musicisti, percussionisti che hanno tentato di batterla con bacchette e martelletti. E in alcuni casi l'hanno danneggiata. Ma questi suoni vengono fuori solo quando la sai accarezzare»**. Sembra quasi un monito e ci piace pensarlo così: a una metafora dei rapporti tra l'uomo e la natura.

Proviamo anche noi ad accarezzarle, ma non viene fuori niente, come se, quelle sculture, prestino la loro voce solo a chi, come lui, è capace di coccolarle. C'è un fittone profondo che lega la sua anima a quella della pietra. Qualcosa che solo lui è capace di avvertire. Si dice che Stradivari andasse in giro nella foresta di Paneveggio ad ascoltare il suono degli alberi in cerca dei legni migliori per i suoi pregiatissimi violini. Sciola osserva, odora, accarezza, abbraccia la sua pietra. E quando "sente" di essere davanti a quella giusta, non ha più dubbi: se la fa portare nel suo *atelier*.

Attraversiamo il loggiato – *la lolla* – mentre, con un cenno della mano ci invita a seguirlo dentro casa. L'ingresso principale si affaccia su una stanza enorme, immersa da una memorabilia di appunti, libri, foto e di dimenticanze sepolte, oltre alle sculture e dai suoni e dalla musica pulviscolare delle sue pietre. Ha qualcosa di sinistro e sorprendentemente affascinante l'effetto che fa ad ascoltare quei suoni campionati, registrati e fatti andare in sottofondo, come colonna sonora immaginifica per uno dei romanzi di Tolkien.

Ogni cosa parla di lui, magnifica il personaggio, l'artista, il Pinuccio Sciola figlio di contadini e **«Figlio della pietra»** come ci ripeterà, orgogliosamente, più volte durante queste otto ore trascorse – nel nostro primo incontro – perdendo il senso del tempo, in sua compagnia.

E come Ingmar Bergman, che usava qualsiasi supporto per la sua scrittura arrivando anche a scrivere sui muri e i mobili di casa, Sciola non lascia neppure una pietra, un pezzo di carta o una parete, senza un segno o un tratto del suo passaggio. Ogni angolo della sua casa è un papiro indecifrabile di segni e di indizi.
Se per Giacometti, "la verità nei quadri di Matisse, va ricercata nel nero", la verità nell'opera di Sciola va ricercata nelle trasparenze di quelle fratture, nell'enigmatica profondità di quei suoni. Sono interpretazioni che devono passare attraverso le infinite sfumature delle proprio vissuto.

Ma non tentate di farvele spiegare: **«Le mie opere non hanno un titolo o un'etichetta. Ogni persona le può chiamare come vuole, dopo averle vissute attraverso il filtro delle sue emozioni»**.

Nel labirintico procedere delle nostre conversazioni, così rapsodiche ma allo stesso tempo così vibranti, si aprono improvvisi pertugi, come lame di luce nell'oscurità di una chiesa gotica. Quasi come se, per una non precisata volontà, lui ti voglia portare ad abitare mondi lontanissimi.
Quando gli chiederemo:
**«Hai iniziato da bambino a sentirti attratto da tutto questo?»** lui ci risponderà, **«No. Da molto, molto prima»**.




12
NATAL-RN

*Atto*



# NEL GIARDINO DELLO SCIAMANO



Non sappiamo bene dove stiamo andando, lui ci ha detto solo: **«venite con me ho qualcosa da farvi vedere»**. Sappiamo solo che ci stiamo allontanando a piedi dalla sua casa, attraversando un dedalo di stradine che, dal centro del paese, ci indirizzano verso la periferia. La battuta di asfalto si arresta, tagliata da una strada laterale in terra battuta.

Arriviamo in un parco immerso nel verde: un luogo carico di energie. E qui, tra aranci e piante aromatiche mediterranee, Pinuccio custodisce le sue opere più grandi, in un percorso senza segnali ne direzioni, tra monumentali megaliti che amplificano il senso dello smarrimento. Molte sono terminate, pronte a regalarci la loro "voce", altre ancora danno la sensazione di essere in nuce, che aspettano di maturare sotto ai tagli della subbia e delle mole elettriche.

La trama incisa nel basalto ha la bellezza icastica di un arazzo d'*antan*, in altre ancora ricorda il tratto rettilineo e irregolare del procedere del vomere nei campi.
Anticipando il nostro passo, il Maestro, ci invita a restare davanti ad una delle sue opere che, dalle incisioni verticali che la attraversano per quasi tutta la altezza, ci appare come un grosso pettine per ciclopi.

**«Guardate queste trasparenze»**; occhieggiando dai tagli verticali del monolite inizia ad accarezzarle longitudinalmente con un cursore di pietra. Prima una. Poi un'altra ancora. Sembra quasi un moltiplicarsi di presenze e di suoni. Una immersione nelle infinite sensazioni che tutto questo ci suggerisce. In lui si avverte un forte senso lucreziano per il Creato.



IO NON CREDO DI AVER APERTO NUOVE STRADE.
HO TROVATO IL MODO DI DARE A UNA MATERIA
APPARENTEMENTE MUTA
UN SUONO, IL SUO SUONO.
SONO CONVINTO CHE SE L'UOMO RIUSCIRÀ A INSTAURARE
QUESTO RAPPORTO EMOTIVO CON L'ARTE,
IN QUESTO CASO CON LA PIETRA INTERPRETE,
POTRÀ COSTRUIRE UNA RELAZIONE
NUOVA E NON STRUMENTALE CON LA NATURA.
POTRÀ FERMARSI DI FRONTE AD UN ALBERO IN FIORE,
APPLAUDIRE E COMMUOVERSI.



C’è qualcosa di organico in tutto questo: **«Vi siete mai fermati ad applaudire un albero in fiore? Il vero spettacolo non sta su un palco, ma sta qui fuori. Il vero spettacolo è la natura. Ritorneremo più tardi qua. Voglio che osserviate queste pietre sotto la luce della Luna»**.

È notte fonda. Il cielo si è adornato di stelle, ma questa volta siamo ancora più numerosi. A noi si sono uniti Sabrina Cuccu, direttore degli allestimenti scenici del Teatro Lirico di Cagliari, con uno staff di scenografi arrivati da ogni dove d’Italia. Con loro anche Simon Corder, tra i più grandi *Light Designer* al mondo: arrivato apposta da Londra per questa occasione. L’occasione ha il nome dell’incompiuta di Puccini: **Turandot**. All’improvviso una luce fumosa illumina la notte. Poco distante da noi un’installazione visionaria e mistica, che non avevamo notato in precedenza. Un girotondo di menhir, altre opere del Maestro, qualcosa a metà strada tra Stonehenge nello Wiltshire e un antico cimitero vichingo, vengono illuminate delle fiamme del fuoco. Al centro del cerchio, Pinuccio ravviva la fiamma con un lungo ramo di alloro. **«Volevo che vedeste l’effetto che fa il danzare del fuoco sulle pareti di queste pietre»** ci dice sorridendo, **«una volta ho fatto questa cosa accendendone diversi, in alcuni punti di questo parco, per una comitiva arrivata da fuori. I loro occhi si bagnarono dalla commozione»**.
Ci raccogliamo intorno al fuoco. Ognuno di noi respira, a modo suo, quell’atmosfera sospesa tra un antico rito pagano e il panismo di un artista che ama accompagnare i suoi ospiti oltre i dogmi della ragione.

Il tempo di eseguire alcuni scatti che correderanno poi questo racconto e l’artista-sciamano inizia a soffocare la fiamma con le frasche di alloro.
**«Ora è arrivato il momento di spegnere questo fuoco per accenderne un altro: quello della cucina. Altrimenti stasera non ceniamo»**.







*Atto*



# IL CENACOLO DEI POETI



Rientrati nella sua casa, ci mette tutti al lavoro: chi apparecchia la tavola, chi affetta la salsiccia e il formaggio, chi prepara il vino nelle caraffe. Si respira un'aria di festa in campagna. Perché una vera festa inizia sempre in cucina, e «perché», come ci dice Maria una delle figlie del Maestro, **«a casa di babbo c'è sempre la salsiccia, il formaggio e il vino buono»**.

La sala da pranzo è circondata da un numero imprecisato di piccole opere.

Scopriamo all'interno di una cassa delle bellissime terrecotte. Lo Sciola dei *murales* e delle sculture parlanti è anche maestro nella lavorazione delle argille. Sono figure simbolo di una Sardegna contadina: uomini temperati dal tempo, con la faccia masticata dal sole, che dialogano tra loro.

E il dialogo è la vera ragione di questi incontri corali. Perché queste mura antiche, riuniscono da sempre intorno al suo desco, artisti e intellettuali, poeti *flâneur* e *bon vivant*. **«Vedi Simon»**, rivolgendosi a Corder, Pinuccio indica la sedia al capo del tavolo, **«proprio lì, su quella sedia dove sei seduto tu, tanti anni fa sedeva Josef Svoboda»**.

Fa davvero uno strano effetto pensare che intorno a questo tavolo ci sia stato un sinedrio di artisti di questa statura. Pinuccio Sciola ne parla con una semplicità disarmante, lontanissima dall'ego ipertrofico che ti aspetteresti da qualcuno nel raccontare di commensali di questa portata. Umile e divertentissimo, ci racconta di **«Quella volta che rientravo dal Sud America, con un volo intercontinentale. Imbarcatomi all'ultimo, perché non c'era più posto, trasmettevano quel film con Giulia Roberts che lei faceva la… Com'è che si chiama?»**, e noi **«Pretty Woman»** e Pinuccio **«Ah si quello! A un certo punto vedo lui, quell'attore coi capelli bianchi»** (Richard Gere ndr) **«e faccio: oh ma questo sono io!»**.

O dissacrante e pungente, come quando una delle scenografe racconta che lei fa molto movimento per rimanere in linea, **«anche stamattina mi sono fatta otto chilometri a piedi»** e Pinuccio serissimo: **«Ma per andare dove?»**.





*Atto*



# TURANDOT: LA GENESI

GUAI ALL'ARTISTA CHE NON INTERPRETA LA SUA CONTEMPORANEITÀ.
NEL RACCONTARE IL SUO TEMPO L'ARTISTA DEVE AVERE QUEL PASSO IN PIÙ,
QUASI PROFETICO, CHE GLI CONSENTA DI FARLO IN UN MODO DEL TUTTO NUOVO.





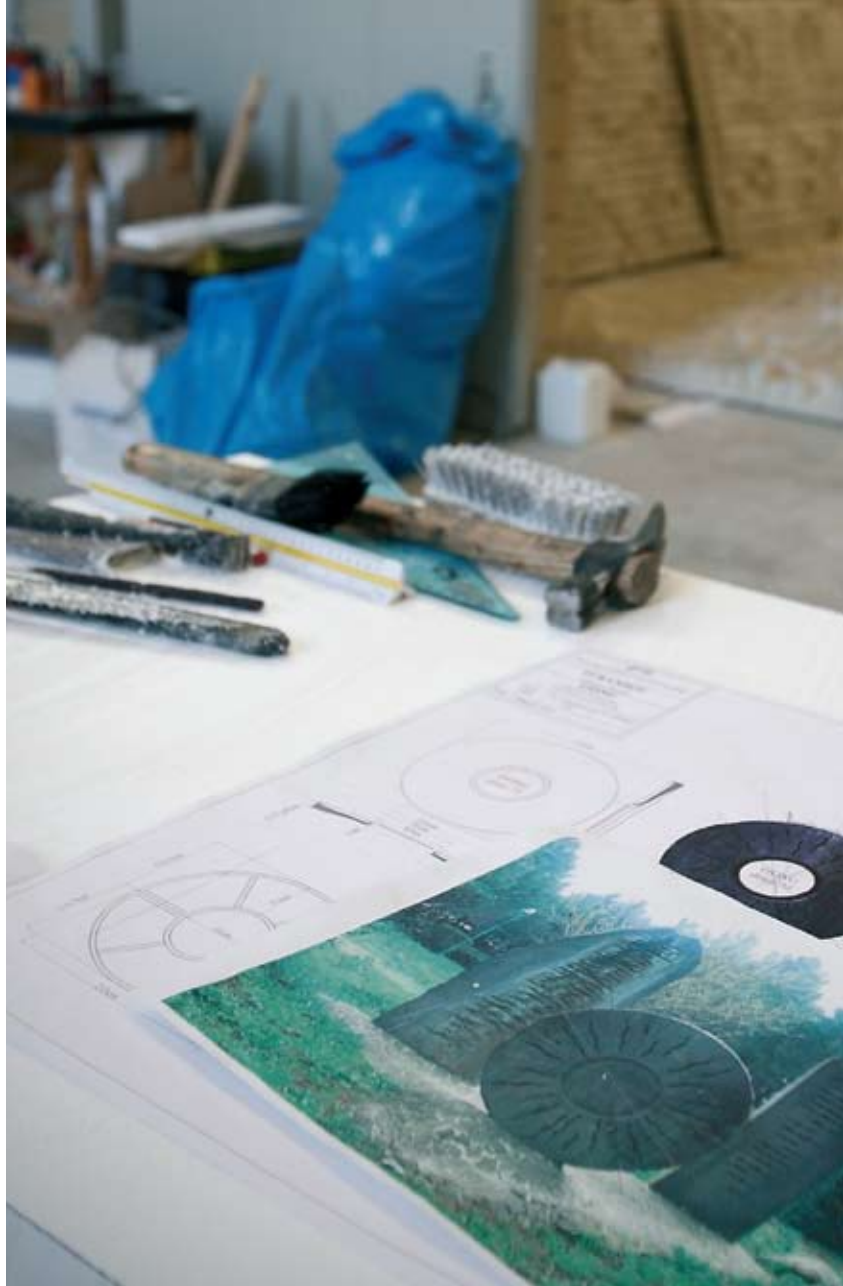




Durante il nostro primo incontro, con fare distratto ci avverte: **«aspettate qui, vado a fare la spesa che stasera ho gente a cena»**. Inforca una vecchia bici che tiene stancamente adagiata su uno dei pilastri del loggiato e lasciandosi dietro il portone, che da accesso al giardino, sparisce al nostro sguardo.

Passano i minuti e noi stiamo ancora scattando foto, prendendo appunti sul nostro taccuino di carta (perché la carta ha un profumo e un suono che nessun supporto digitale avrà mai) quando lo vediamo rientrare con due buste cariche: una sulla destra del manubrio l'altra sulla sinistra. Noncurante di noi entra in casa e si dirige in cucina. Passano pochi minuti e gli aromi speziati di erbe e brodaglie in ebollizione iniziano a corteggiare il nostro olfatto. Il multiforme artista di San Sperate è ancora ai fornelli, quando, alcune auto, guadagnano l'ingresso al giardino per fermarsi davanti a noi. Saranno loro i fantomatici invitati attesi per cena? Pinuccio esce dalla cucina, andandogli incontro. Si dirigono poi insieme, con una certa febbrile premura, verso le opere sotto ai porticati.

**«Fotografami questa. Bellissima! Anche questa, grazie»**, facendo cenno di inquadrare alcuni dettagli delle opere sui tavoli da lavoro del Maestro, Sabrina Cuccu indica, al suo fotografo, di riprendere particolari e composizioni architettoniche per lei di particolare interesse. La Cuccu e il suo staff sono qui perché, grazie ad un'illuminata intuizione del suo sovraintendente Mauro Meli, le scenografie della Turandot si vestiranno, per la prima volta, di Sardegna con gli iconici monoliti di Sciola: la cultura litica incontra la cultura del teatro. Si discute di *texture* delle pietre, allestimenti e illuminazione. Pinuccio indica a Simon Corder il modo in cui gli piacerebbe vedere illuminati i suoi giganti sul palco. Il Light Designer britannico è arrivato a San Sperate per capire come far convivere le intuizioni artistiche e sensoriali di Sciola con gli spazi del Lirico, in un dialogo continuo tra la messa in scena dell'Opera e la visione in tempo







reale del pubblico. **«Vorrei, per quanto è possibile, aderire alle richieste di Sciola. Non sono venuto qui per imporre la mia visione, ma per far vivere al pubblico il mood dell'artista all'interno di un'opera come la Turandot»** ci spiega Corder, **«Ho necessità di capire cosa immagina e come vorrebbe che la luce filtrasse anche attraverso le fratture della roccia»**.

Quella sera, farcita di aneddoti, racconti e tante risate, ci scappa via dalle mani ma con la promessa di rivederci alla fine di maggio al Teatro Lirico di Cagliari: vogliamo che la gente conosca la genesi della Turandot. La Turandot di Sciola.

Sono passate tre settimane e non ho più saputo nulla. Una sera, mentre sono in studio al lavoro, squilla il telefono: **«Ciao sono Maria la figlia di Pinuccio. Babbo ha perso il tuo numero insieme al suo vecchio telefono. Mi chiede se potresti richiamarlo con una certa urgenza»**.

Quando richiamo il Maestro, si scusa per "questo incidente", dove, qualche giorno prima, il telefonino gli è scivolato dalle mani andando a rovinarsi per terra in mille pezzi: **«Potresti venire qui? Siamo al Lirico»**.

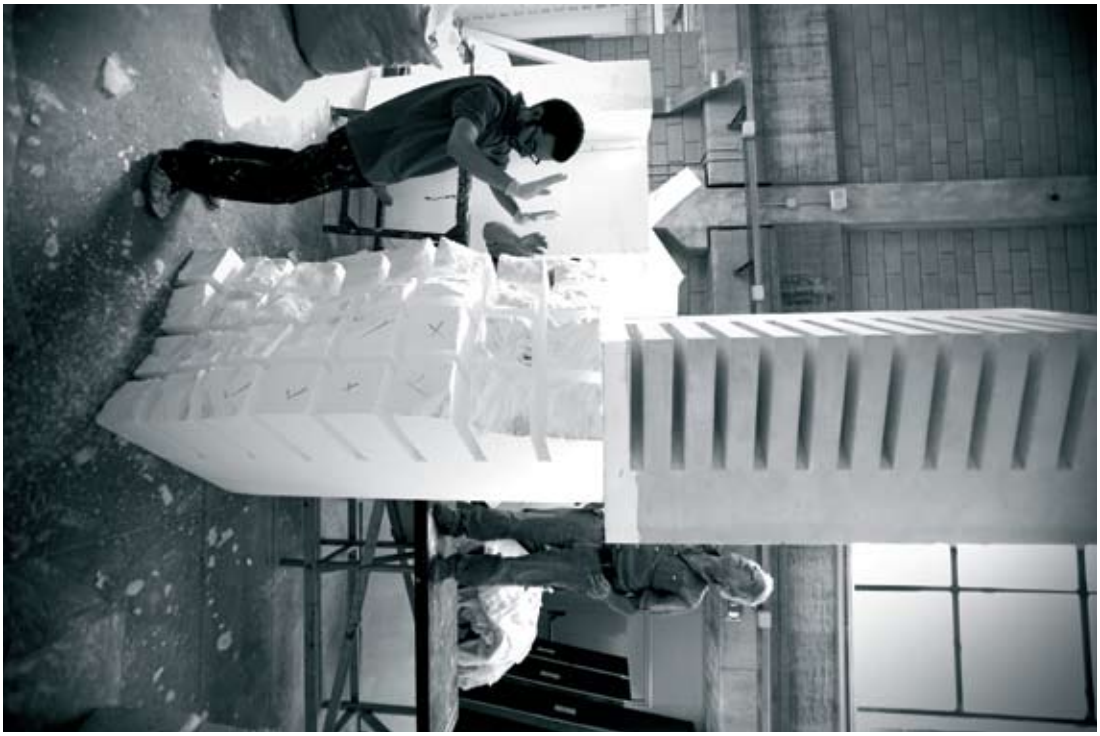
Non è passata neppure un'ora. Quando arrivo all'ingresso del *foyer*, Sciola è lì con lo staff del teatro che discute sulla posizione delle monumentali installazioni da erigere nella piazza antistante le vetrate. Ci sarà anche una struttura architettonica, proprio dentro al foyer: uno dei "grattacieli" de **La Città Sonora**, installazione bianca e visionaria che nel maggio del 2011 fu esposta a Madrid. La direttrice degli allestimenti scenici, attraversando passaggi e corridoi dietro al palco, ci accompagna nella "*factory*" del teatro. Sono spazi inaccessibili a tutti, ma non per gli addetti ai lavori. Ci sono cavalli di legno, costumi di ogni tipo, frammenti e quinte. Scenografie che hanno fatto la grandeur passata del Lirico di Cagliari. Quasi una sorta di Cinecittà, ma ad uso e consumo per questa immensa macchina dei sogni che è il teatro. E poi ci sono gli artigiani e i creativi che stanno studiando, tagliando e forgiando le opere di Sciola. Dal "*gong*" gigante che Calaf tenterà di far risuonare per tre volte, al soglio in arenaria dell'imperatore Altoum. In un altro spazio ancora, protetto da pesanti imposte di ferro, adagiate su pedane in legno, le dodici maschere di pietra: le teste mozzate dalla scure del boia. Sciola parla coi ragazzi del laboratorio, li interroga, li provoca, li carica e con gli occhi che gli sorridono sottolinea: **«La Turandot è anche questa. Sono questi ragazzi di cui nessuno racconta. Sono le loro mani, il loro entusiasmo, la loro passione. Le loro vite. Vorrei raccontare tutto quello che sta succedendo qui dentro. La gente deve sapere, è bellissimo, straordinario»**. L'odore delle colle e delle vernici ha qualcosa di familiare, un rimando ad affettuosi ricordi, come l'odore della benzina nella vecchia 500 di mio padre o la Coccoina delle scuole elementari. Un area dei laboratori è riservata ai giganteschi totem che accoglieranno il pubblico all'ingresso del Lirico. Sciola li osserva colpiti dalla luce che piove dalle grandi finestre laterali: **«Ogni dettaglio dovrà emozionare, non solo sul palco ma anche fuori dal teatro»**.

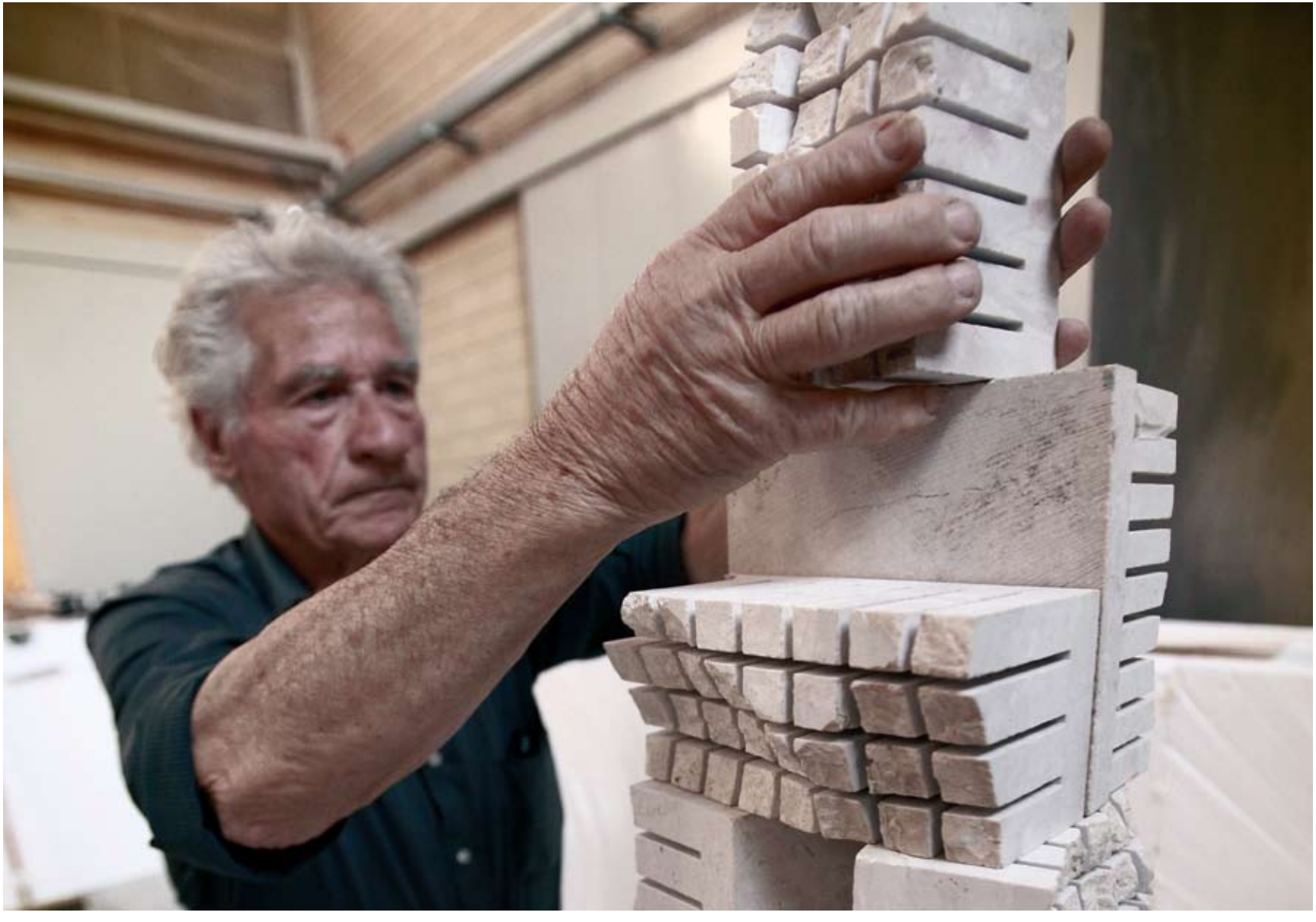
Attraversiamo altri corridoi e, al culmine di una scalinata, arriviamo negli studi del Lirico. Qui Antonella Conte, seduta alla scrivania davanti al computer, analizza e decompone le ossature dell'architettura di Sciola. Lei, che è una delle assistenti alle scenografie, ci mostra in un render di come verranno montate e realizzate le imponenti scene della Turandot. Un coro a più voci dove il Maestro Sciola ha sempre l'ultima parola: **«Con questa Turandot faremo entrare la gente nel teatro della natura»**. Pensare che tutto questo diventerà qualcosa che passerà alla storia ci appassiona e emoziona. Tra poco si aprirà il sipario.

**Tra qualche settimana la Sardegna - figlia della pietra - farà sognare la bellissima Turandot. Siete tutti avvisati: Nessun dorma!**



CI VORREBBE UNA FESTA,
COME QUELLA CHE SI FA AI SANTI.
LA FESTA DI SANT'ARTE,
L'UNICA FESTA DEL CALENDARIO
DA FESTEGGIARE E SANTIFICARE TUTTI I GIORNI DELL'ANNO
PERCHÉ È L'UNICA FESTA CHE SALVA L'UOMO
DALL'APPIATTIMENTO MENTALE.





UN GIORNO
VORREI CHE TUTTE LE MIE SCULTURE
RIDIVENTINO PARTE DELL'UNIVERSO.
PER ORA SONO QUI, NEI MIEI LABORATORI ALL'APERTO
E NEI LUOGHI IN CUI LE HO PIANTATE
PERCHÉ METTESSERO RADICI E TORNASSERO A VIVERE.
MI AUGURO, PERÒ, CHE UN GIORNO CHE NON CONOSCO,
SI RICONGIUNGANO AL COSMO
NEL QUALE SONO STATE GENERATE.



SE NON TI EMOZIONI DURANTE LA CREAZIONE DI UN'OPERA,
NON RIUSCIRAI MAI A EMOZIONARE LA GENTE.



QUANDO NON ERO E NON ERA IL TEMPO;
QUANDO IL CAOS DOMINAVA L'UNIVERSO;
QUANDO IL MAGMA INCANDESCENTE
CELAVA IL MISTERO DELLA MIA FORMAZIONE
DA ALLORA IL MIO TEMPO È RINCHIUSO IN UNA CROSTA DURISSIMA.

HO VISSUTO ERE GEOLOGICHE INTERMINABILI;
IMMANI CATACLISMI HANNO SCOSSO LA MIA MEMORIA LITICA.
PORTO CON EMOZIONE I PRIMI SEGNI
DELLA CIVILTÀ DELL'UOMO.
IL MIO TEMPO NON HA TEMPO.



LA PIETRA È LA NATURA E LA NATURA È MADRE.

LE MIE OPERE NON HANNO UN TITOLO O UN'ETICHETTA.
OGNI PERSONA LE PUÒ CHIAMARE COME VUOLE DOPO AVERLE VISSUTE
ATTRAVERSO IL FILTRO DELLE PROPRIE EMOZIONI.












VINILCAP



INTERPRETO LA MATERIA PER FARLA DIVENTARE ARTE.
PER FARLA DIVENTARE MEZZO DI COMUNICAZIONE EMOTIVA.

LA SARADEGNA È LA PIÙ BELLA SCULTURA
DEL MEDITERRANEO.

UN OPERA DEVE EMOZIONARE,
MA NON CI DEVE ESSERE NESSUNO CHE TE LA SPIEGA.
NON SOPPORTO QUESTA COSA:
QUALCUNO CHE DOPO LA VISIONE DI UN OPERA
TENTA DI SPIEGARTELA.
LE EMOZIONI NON SI POSSONO SPIEGARE.

IO NON SUONO LE PIETRE. IL MIO COMPITO
È FARLE PARLARE, RESTITUIRLE LA LORO VOCE.

MI PIACEREBBE UNA TV DOVE IN PRIMA SERATA
VA IN SCENA L'ARTE.




5A·B
5A·B



















# RINGRAZIAMENTI

Il Maestro Pinuccio Sciola



*Prefazione*

Mauro Meli
Sovrintendente Teatro Lirico
di Cagliari

*Progetto, fotografie e testi*

Ivan Capra
Sardinia Fashion

*Progetto grafico e supervisione*

Giordana Dessi e Lorenzo Saliu
SED+ comunicazione e marketing


Si ringrazia

*Sovrintendenza del Teatro Lirico di Cagliari, direzione allestimenti scenici, falegnami, fabbri, laboratorio scenografia, attrezzisti, macchinisti, elettricisti di scena (Antonella Conte, Franca Demartis, Salvatorica Cuboni, Pietro Rais, Daniela Fiorin, Arianna Caredda, Annalisa Barbieri, Massimiliano Mandas, Francesco Fadda, Silvano Santinelli, Lidia Trecento, Salvatore Campus, Enea Cossu, Mirco Schirru)*

Un ringraziamento particolare a

*Mariano Schirru, Maria Sciola*


sardiniafashion
theglamsideoftheisland


info@sardiniafashion.it - www.sardiniafashion.it





# 梁家班



